

N. R.G. 66032/2016

**TRIBUNALE ORDINARIO di ROMA****SEZIONE DIRITTI DELLA PERSONA E IMMIGRAZIONE CIVILE**

Il Tribunale, nella persona del Giudice dott. Luciana Sangiovanni  
ha pronunciato la seguente

**ORDINANZA**

nella causa civile di I Grado iscritta al n. r.g. 66032/2016 promossa da:

██████████ nato il 31.3.1986 in Pakistan (██████████) con il patrocinio  
dell'avv.to FACHILE SALVATORE , con elezione di domicilio in P.ZZA  
MAZZINI 8 ROMA presso l'avv.to FACHILE SALVATORE;

RICORRENTE

contro

**MINISTERO DELL'INTERNO** (C.F. ), con il patrocinio dell'avv.to , con  
elezione di domicilio in , presso l'avv.to ;

RESISTENTE-CONTUMACE

e con l'intervento del Pubblico Ministero presso il Tribunale

**OGGETTO:** riconoscimento protezione internazionale

Con ricorso depositato il 30.9.2016 ██████████ ██████████ , cittadino pakistano ha  
impugnato il provvedimento emesso il 2.5.2016 e notificato il 12.8.2016 con il  
quale la Commissione Territoriale per il riconoscimento della Protezione  
Internazionale di Roma gli ha negato il riconoscimento dello status di rifugiato e  
di forme complementari di protezione.

Il Ministero dell'Interno, sebbene ritualmente citato, non si è costituito in  
giudizio.

L'art.1 della Convenzione di Ginevra del 28.7.1951, ratificata dall'Italia con l.  
n.722/54, definisce rifugiato "*chi, temendo a ragione di essere perseguitato per  
motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo  
sociale o per le sue opinioni politiche*" ha dovuto lasciare il proprio paese e non  
può per tali motivi farvi rientro.

Secondo il consolidato orientamento della giurisprudenza (cfr. Cass. n. 26822/07;  
n. 19930/07; n. 18941/06), la situazione persecutoria rilevante è quella di chi, per  
l'appartenenza ad etnia, associazione, credo politico o religioso, ovvero in ragione  
delle proprie tendenze o stili di vita, rischi verosimilmente, nel paese di origine o  
provenienza, specifiche misure sanzionatorie a carico della sua integrità fisica o  
libertà personale. La valutazione demandata quindi al Giudice del merito, adito in  
opposizione al diniego della competente Commissione, si deve fondare sulla  
verifica della ricorrenza di entrambi i dati oggettivi, quello afferente la condizione  
socio politica normativa del Paese di provenienza e quella relativa alla singola  
posizione del richiedente (esposto a rischio concreto di sanzioni); quindi, la  
generica gravità della situazione politico economica del paese di origine del  
richiedente, così come la mancanza dell'esercizio delle libertà democratiche, non  
sono elementi di per sé sufficienti a costituire i presupposti per il riconoscimento  
dello status reclamato, essendo invece necessario che la specifica situazione



sogettiva del richiedente, in rapporto alle caratteristiche oggettive esistenti nello Stato di appartenenza, siano tali da far ritenere la sussistenza di un pericolo grave per l'incolumità della persona.

Inoltre, anche il più recente D.lgs. 19.11.2007 n.251, di attuazione della direttiva 2004/83 CE per l'attribuzione a cittadini di paesi terzi o apolidi della qualifica di rifugiato o di persona altrimenti bisognosa di protezione internazionale, all'art.3, nel dettare i criteri di valutazione delle domande di protezione internazionale, impone al richiedente di specificare la situazione individuale e le circostanze personali dalle quali desumere se gli atti a cui è stato o potrebbe essere esposto si configurino come persecuzione o danno grave.

Nel caso di specie il ricorrente - proveniente dalla regione del Punjab - ha dichiarato davanti alla Commissione: di essere di etnia jatt e di religione musulmana, di avere messo incinta la sua fidanzata - figlia di un potente sunnita del villaggio dove viveva -, di essere fuggito dal Suo paese una prima volta nel 2011 perché il padre della fidanzata aveva minacciato di ucciderlo, di essere rientrato in Pakistan nel 2013 sperando che la situazione familiare fosse rientrata, di essere definitivamente fuggito dal suo paese dopo quattro-cinque mesi dal rientro e di aver presentato in Italia domanda di protezione internazionale nel 2016 - dopo essere transitato in Turchia dove Gli era stato sottratto il passaporto dal trafficante che lo aveva aiutato a fuggire per via terra.

Il racconto è stato confermato al giudice in sede di audizione dove l'istante ha altresì dichiarato di vivere a Viterbo, di avere intrapreso una attività di autolavaggio con tre dipendenti, che la sua famiglia continua a vivere in Pakistan in un villaggio diverso da quello di origine, di avere timore di rientrare in Pakistan per la persistenza del conflitto familiare.

La Commissione ha ritenuto la vicenda poco credibile e non rilevante ai fini della domanda di protezione internazionale.

Al riguardo si premette che il racconto appare invece sufficientemente circostanziato, e comunque credibile con riguardo alla regione di provenienza dell'istante - Punjab - , regione non contestata dalla stessa Commissione territoriale, in relazione alla quale devono ritenersi sussistenti i presupposti per il riconoscimento della protezione sussidiaria indicati dall'art.14 dal d.lgs. 251/2007.

Il d.lgs. 251/2007 riconosce infatti allo straniero - che non possiede i requisiti per essere riconosciuto come rifugiato- , ma nei cui confronti sussistono fondati motivi per ritenere che, se ritornasse nel paese d'origine, correrebbe un rischio effettivo di subire un danno grave, la protezione internazionale sussidiaria; l'art.14 del suddetto decreto indica tassativamente i requisiti del danno grave: a) la condanna a morte o all'esecuzione della pena di morte, b) la tortura o altra forma di trattamento inumano o degradante, c) la minaccia grave ed individuale alla vita o alla persona di un civile derivante dalla violenza indiscriminata in situazioni di conflitto armato interno od internazionale.

Nel caso di specie sussistono i presupposti di cui alla lettera c) del d.lgs. citato. Il Pakistan appare, infatti caratterizzato da un clima di violenza generalizzata che coinvolge anche il Punjab.

Il quadro di sicurezza complessivo del paese di origine del richiedente risulta particolarmente precario: malgrado l'evidente rafforzamento delle misure di sicurezza, resta molto elevato il rischio di attentati e di rappresaglie da parte di organizzazioni terroristiche; a seguito del conflitto armato tutt'ora in corso in



alcune zone del Paese tra forze governative e gruppi armati, i civili subiscono gravi violazioni, compresi arresti arbitrari, torture e altri maltrattamenti, discriminazioni su base religiosa ed etnica, violenze e discriminazioni contro donne e ragazze.

“Gruppi armati sono stati implicati in violazioni dei diritti umani in tutto il paese. Il 16 dicembre, diversi uomini, che i talebani pakistani hanno affermato essere membri dell’organizzazione, hanno attaccato la scuola militare pubblica nella città nordoccidentale di Peshawar, uccidendo 149 persone, di cui 132 erano bambini, e ferendone decine con sparatorie e attacchi suicidi. I talebani pakistani hanno affermato che l’attacco era la risposta alle recenti operazioni dell’esercito pakistano nella zona del Waziristan settentrionale, nelle quali erano stati uccisi centinaia di combattenti talebani. Diverse fazioni dei talebani pakistani hanno continuato a compiere attentati, anche contro attivisti e giornalisti che promuovevano l’istruzione e altri diritti o che li avevano criticati. Ahrar ul Hind, un gruppo separatista dei talebani pakistani, ha rivendicato la responsabilità dell’attentato suicida con armi e bombe, avvenuto il 3 marzo in un tribunale di Islamabad, che ha provocato 11 morti e molti feriti. Secondo le notizie, l’attentato era una reazione alla decisione dei talebani pakistani di avviare colloqui di pace con il governo. Jamat ul Ahrar, un altro gruppo scissionista dei talebani pakistani, ha rivendicato la responsabilità per l’attacco suicida del 2 novembre, nel quale sono morte 61 persone e oltre 100 sono rimaste ferite, avvenuto dopo la quotidiana sfilata per l’abbassamento della bandiera al posto di confine di Wagah, tra Pakistan e India (nella regione del Punjab n.d.r.). Operatori sanitari impegnati in campagne di vaccinazione contro la poliomielite e altre malattie sono stati uccisi in varie parti del paese. Le uccisioni sono state particolarmente diffuse in alcune aree del nord-ovest e nella città di Karachi, zone con presenza attiva di talebani e gruppi allineati che si oppongono alle vaccinazioni. Gruppi armati di etnia beluci, che chiedevano la creazione dello stato separato del Belucistan, sono stati implicati nell’uccisione e nel rapimento di agenti delle forze di sicurezza e di altre persone, sulla base delle loro affiliazioni etniche o politiche e hanno compiuto attacchi contro le infrastrutture. Il gruppo armato anti-sciita Lashkar-e-Jhangvi ha rivendicato una serie di omicidi e altri attacchi contro la popolazione sciita musulmana, in particolare nella provincia del Belucistan e nelle città di Karachi e Lahore. Gruppi armati rivali si sono scontrati spesso, provocando decine di morti.” ... “Le prassi delle forze di sicurezza statali, comprese le azioni che rientrano nell’ambito di legislazioni come la legge per la protezione del Pakistan, hanno avuto come risultato la sparizione forzata di uomini e ragazzi in tutto il paese e in particolare nelle province di Belucistan, Sindh e Khyber Pakhtunkhwa. Diverse vittime sono poi state ritrovate morte e pare che i loro cadaveri presentassero ferite di proiettili e segni di tortura. Il governo non ha attuato gli ordini della Corte suprema di assicurare alla giustizia i membri delle forze di sicurezza responsabili di sparizioni forzate...”. “In parte delle Fata del Pakistan nordoccidentale è proseguito il conflitto armato interno, con continui attacchi di talebani e altri gruppi armati, delle forze armate pakistane e degli aerei drone statunitensi, che hanno provocato la morte di centinaia di persone. A giugno, l’esercito pakistano ha lanciato una grande operazione militare nell’agenzia tribale del Waziristan settentrionale e ha effettuato sporadiche operazioni nell’agenzia tribale del Khyber e in altre parti delle Fata. Le comunità colpite hanno continuamente segnalato l’uso sproporzionato della forza e gli attacchi indiscriminati da tutte le parti in conflitto, in particolare dalle forze armate pakistane. I combattimenti hanno provocato lo sfollamento di oltre un



milione di abitanti...". "Le minoranze religiose hanno continuato a subire leggi e prassi che alimentavano discriminazione e persecuzione. Decine di persone di etnia azara sono state uccise in attacchi a Quetta e in altre parti del Belucistan; il gruppo armato Lashkar-e-Jhangvi ha rivendicato la responsabilità per molti di questi omicidi, affermando di averli compiuti poiché gli azara erano sciiti. I membri della comunità religiosa sikh hanno organizzato diverse proteste per tutto l'anno contro le uccisioni, i rapimenti e gli attacchi ai loro luoghi di culto, in diverse parti del paese. Hanno sporto reclamo perché le autorità hanno costantemente omesso di fornire loro adeguata protezione da tali attacchi o di portare i responsabili davanti alla giustizia. Le leggi sulla blasfemia sono rimaste in vigore, in violazione dei diritti alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione e alla libertà d'opinione e d'espressione. Durante l'anno si sono sistematicamente verificate violenze connesse alle leggi sulla blasfemia, come dimostrato in diversi casi di alto profilo." (v. rapporto annuale Amnesty International 2014-2015).

Tutto il paese appare teatro di violenza indiscriminata.

Le accuse di blasfemia hanno provocato in tutto il Pakistan, ed in particolare nella regione del Punjab, omicidi e violenza nei confronti delle persone accusate (v. rapporto annuale Amnesty citato).

Inoltre, il Punjab, regione di provenienza del ricorrente, è un territorio minacciato dalla presenza dei talebani come si ricava da numerose accreditate fonti di informazione ( <http://it.euronews.com/>: "20/01/2014 Attentato, quasi certamente di matrice talebana, a Rawalpindi in Pakistan. Almeno 14 finora le vittime confermate. Decine i feriti... . Si tratta del secondo attentato consecutivo dopo quello che domenica ha fatto 20 morti a causa dell'attacco contro un convoglio militare"; <http://vaticaninsider.lastampa.it/> si legge : "E' stato un attacco terrorista coordinato e organizzato, che aveva nel mirino tre chiese cristiane, tutte situate nella stessa area di Lahore, capitale del Punjab pakistano. Youhanabad – letteralmente "città di San Giovanni" - è un popoloso quartiere interamente cristiano che sorge alla periferia della città "; <http://www.agi.it/> : "La polizia pakistana ha sventato un attacco terroristico nel Punjab uccidendo quattro sospetti talebani. Lo hanno reso noto fonti locali spiegando che l'operazione e' stata scoperta a seguito di un confronto a fuoco avvenuto nel distretto di Muzaffargath, a 350 chilometri da Lahore "; <http://www.lettera43.it/cronaca/pakistan> : "Un nuovo gruppo talebano pachistano, che si è staccato dal principale movimento armato del Tehrik e Taliban Pakistan (Ttp), ha minacciato attacchi suicidi se il governo non dovesse cessare la sua offensiva militare in Nord Waziristan. Un portavoce del Ahrar ul Hind (Auh) ha detto che «dei kamikaze sono presenti nelle principali città e sono pronti a entrare in azione». Ha poi aggiunto che il gruppo intende concentrare gli attacchi nella provincia del Punjab «perché quello è il centro decisionale del potere»;

In tale contesto sono senz'altro configurabili i presupposti per il riconoscimento della protezione sussidiaria, giacché ai sensi dell'art. 14 del d.lgs. 19 novembre 2007 n. 251, richiamato dall'art. 2, lett. f), del d. lgs. 28 gennaio 2008 n. 25, il rischio di "danno grave", al cui riscontro è subordinata la predetta forma di tutela, deve essere correlato a forme di violenza indiscriminata ed al rischio di comportamenti inumani e degradanti.

Inoltre, il concetto di "conflitto locale", di cui all'art. 14 del d.lgs. 19 novembre 2007 n. 251, non può essere inteso solo nel senso di guerra civile, nei termini tradizionali propri della storia europea, ricomprendendo, invece, tutte quelle situazioni in cui gli scontri o le forme di violenza, anche diversificati nella loro



genesì, tra opposti gruppi di potere o di fazioni varie abbiano assunto connotazioni di persistenza e di stabilità e livelli significativi di diffusione, sfuggendo al controllo degli apparati statali o giovandosi della contiguità culturale e politica di questi.

Questi i dati forniti dal Ministero dell'Interno – Commissione Nazionale per il diritto d'asilo, con il documento denominato Pakistan – Punjab datato 23/3/2015, rinviando alle fonti ivi citate:

- Il 17/2/2015 un attentatore suicida talebano si è fatto esplodere in un quartiere trafficato di Lahore, non essendo riuscito a violare il cordone di sicurezza attorno al quartier generale della polizia, uccidendo almeno cinque persone e ferendone almeno 23, come riferito da alcuni funzionari. "L'obiettivo era l'edificio principale della Questura," ha dichiarato Mushtaq Sukhera, il capo della polizia della provincia del Punjab. Una fazione dei talebani pakistani chiamata Jamaat-ul-Ahrar ha rivendicato l'attentato come rappresaglia per le operazioni militari nella cintura tribale del Paese (F.A.T.A.-n.d.r.). "L'attentato suicida di oggi è stato fatto per vendicare la morte di alcuni combattenti nelle aree tribali", ha detto un portavoce, Ehsanullah Ehsan, secondo la Reuters.

- il 18/2/2015 un attentato kamikaze davanti ad una moschea sciita di Rawalpindi ha causato tre morti e il ferimento di una decina di persone; il giorno dopo l'attentato è stato rivendicato dai talebani di Jundullah, una fazione sunnita degli studenti seminaristi islamici pachistani, riuniti nel movimento Tehrek-e-Taliban Pakistan (Ttp). L'attentatore suicida, che secondo i piani stabiliti doveva farsi esplodere dentro l'edificio di culto, per qualche contrattempo sopravvenuto all'ultimo momento non è riuscito ad accedervi, ragion per cui si è fatto esplodere di fronte al suo ingresso.

- il 15/3/2015. Due attentati kamikaze davanti ad altrettante chiese hanno provocato almeno 15 morti e oltre 70 feriti a Lahore, capoluogo del Punjab e seconda città più popolosa del paese. Lo riferiscono fonti del Lahore General Hospital, citate dal sito pachistano Dawn, secondo le quali 30 feriti sono in condizioni critiche. Fra i morti vi sono almeno due bambini.

C) Secondo quanto si legge nel Pakistan Country Report redatto dall'Asylum Research Consultancy (consultabile sul sito [www.refworld.com](http://www.refworld.com)) nei primi 26 giorni del 2015 la provincia del Punjab ha registrato 13 attentati terroristici; nei primi 6 mesi dello stesso 2015 (dati aggiornati fino al 14.6.2015) vi sono stati nella provincia del Punjab 47 morti e 132 feriti in conseguenza di esplosioni di bombe.

D) Seconda metà del 2015.

- il 16/8/2015 Il ministro dell'Interno della provincia pachistana del Punjab, Shuja Khanzada, è morto nell'attentato esplosivo contro il suo ufficio a Shadi Khan, vicino ad Antock, a ovest di Islamabad. In quella che si ritiene l'operazione di un kamikaze sono morte, 12 persone e altre 17 sono rimaste ferite. Alcune sono ancora sotto le macerie.

Il fatto che l'attentatore abbia potuto rivolgersi contro l'ufficio del Ministro appare assai significativo della perdita di controllo del paese da parte delle autorità pakistane.

- il 14/10/2015 sette persone sono morte e 10 sono rimaste ferite nell'esplosione di una bomba nella località di Taunsa, vicino alla città di Dera Ghazi Khan, nella provincia pachistana del Punjab. L'ordigno è esploso nell'ufficio di un parlamentare locale, Sardar Amjad Farooq Khosa, che fa parte del partito al governo. La polizia sospetta che si sia trattato di un attacco suicida organizzato



come ritorsione contro l'inasprimento delle regole sulla militanza islamista portato avanti dal governo.

- il 1/12/2015 è stata lanciata una bomba a mano negli uffici della stazione televisiva locale DIN NEWS, ferendo 4 persone. Gli aggressori hanno anche lanciato volantini contenenti minacce a firma del gruppo Stato Islamico .

- Secondo l'Austrian Centre for Country of Origin and Asylum Research and Documentation, riportato su <http://www.ecoi.net/pakistan>, nel Punjab nel corso del 2015 ci sono stati 347 attacchi che hanno ucciso 165 persone. Le località interessate sono state: Ahmadpur, Attock, Bahawalpur, Beruwala, Bhakkar, Bhurban, Burewala, Chak 42/12L, Chakwal, Chaprar, Charwa, Chichawatni, Chiniot, Cholistan, Danna, Daska, Dera Ghazi Khan, Faisalabad, Fort Abbas, Garhi Shahu, Gujranwala, Gujrat .

E) Infine, il giorno di Pasqua del 2016, il 27/3/2016, vi è stato il tragico attentato in un parco giochi di Lahore, riportato da tutti gli organi di stampa anche nazionali, nel quale secondo le stime sono morte 74 persone tra cui moltissimi bambini, con 370 feriti.

L'attentato è stato rivendicato da una fazione di Tehrik-e taliban, chiamata Jamaat-ul-Ahrar. Il portavoce del gruppo, Ehnsanullah Ehsan, ha dichiarato che l'obiettivo dell'attacco era "colpire i cristiani che celebravano la Pasqua, ma anche lanciare un messaggio al primo ministro Nawaz Sharif e fargli capire che siamo arrivati nel Punjab".

Lo stesso 27 marzo 2016 ad Islamabad migliaia di persone hanno manifestato nel quarantesimo giorno di lutto per la morte di Mumtaz Quadri, giustiziato per l'omicidio del governatore del Punjab Salman Taseer, di cui era guardia del corpo. I manifestanti chiedevano al governo l'impiccagione di Aasia Bibi, una cristiana condannata a morte per blasfemia ; nell'occasione circa duemila persone hanno violato la zona rossa di Islamabad - un'area isolata dal resto della città, sede del Parlamento, della Corte suprema e delle residenze del presidente e del primo ministro, dove non si può entrare senza autorizzazione - incendiando auto e causando danni per milioni di rupie .

Ritiene la scrivente che non possa negarsi alla situazione sopra descritta una condizione di conflitto generalizzato che ha raggiunto livelli di violenza indiscriminata, con il fondato rischio per i civili della regione di subire gravi minacce alla vita ed alla salute; e, ciò anche nella Provincia del Punjab e che - come da ultimo riportato - riguarda non solo grandi città, ma anche piccoli centri e dislocati in tutte le sue zone, dal Nord (es. Lahore, Attock, Gujrat, Charwa, Faisalabad) al Sud (es. Ahmadpur, Bahawalpur), dall'Ovest (es. Bhakkar) all'Est (es. Chakwal, Burewala) ed al Centro (es. Chiniot, Chichawatni).

Le spese di lite devono compensarsi integralmente per la mancata costituzione del resistente che, con il suo comportamento processuale, non si è sostanzialmente opposto alla domanda di protezione.

#### P.Q.M.

Il Tribunale, visto l'art.702 bis c.p.c, così dispone:

riconosce a [REDACTED] nato il 31.3.1986 in Pakistan ([REDACTED]) lo status di persona a cui è accordata la protezione sussidiaria compensa le spese di lite.

Così deciso in Roma, in data 12/05/2018

IL GIUDICE  
dott. Luciana Sangiovanni

